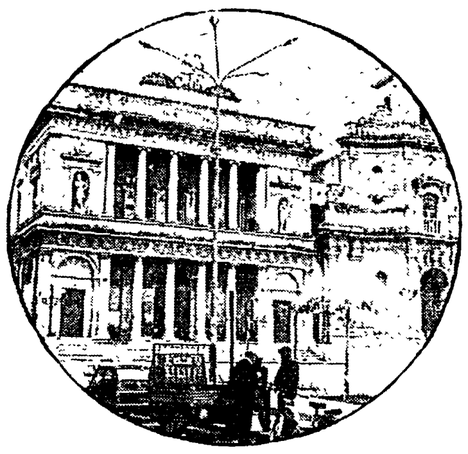
Nella provincia primo partito Frana la Dc, successo del Psi Recuperata tutta la perdita del precedente voto per il Comune L'esempio di Vittoria dove i comunisti, già fortissimi, salgono alla quota del 55,5%



Il Pci a Ragusa «Se permettete abbiamo vinto...»

Avanzata anche a Comiso, la città dei missili Cruise: i comunisti guadagnano tre punti in percentuale e senza loro impossibile formare la giunta - La pesante situazione socio-economica

Una panoramica di Ragusa; nel tondo sopra il titolo, la piazza principale di Vittoria

Dal nostro inviato

RAGUSA — *Hanno vinto e ne sono garbatamente fieri. Certo, anche nel Pci di Ragusa c'è la preoccupazione per il risultato nazionale e regionale, ma due giorni dopo i brillanti «numeri» emersi dal voto provinciale, in Federazione spira soprattutto aria di soddisfazione. Il Pci nella provincia di Ragusa è il primo partito, ha ottenuto un incremento dell'1,8% rispetto alle precedenti amministrative, la Dc ha perso quasi otto punti, due ne hanno guadagnati i socialisti e ora la partita per il governo dell'ente locale si riapre con altre prospettive.*

Fierezza e soddisfazione però non dipendono solo da quell'1,8% in più. È importante, certo, perché il dato siciliano marcia complessivamente in direzione opposta. Ma è importante soprattutto perché Ragusa, al voto comunale del dicembre scorso, aveva inaspettatamente penalizzato il Partito comunista. Il Pci aveva perso 4.000 voti in città, 2,4 punti in percentuale. Oggi quei voti cittadini li ha recuperati tutti e ne ha guadagnati altri 700.

Meraviglioso centro barocco, in cui è difficilissimo arrivare (per coprire i cento chilometri che la separano da Catania il treno impiega molte ore, la strada statale è impervia e trafficatissima), Ragusa ha duramente subito negli ultimi anni i colpi della crisi economica. La base produttiva si è enormemente ristretta: dei 2.500 operai presenti negli anni Sessanta ne sono rimasti 300. L'Anic ha chiuso i battenti, Eni e Montedison si limitano a prosciugare i pozzi di petrolio del Ragusano, l'occupazione si è strutturata intorno al settore terziario lasciando dei vuoti notevoli. In città i disoccupati sono 8.500, 26 mila ne registra la provincia, e il 50% è costituito da giovani. Il Comune, gestito da un quadripartito orfano dei socialisti, ha sostituito alla politica per l'occupazione una massiccia pratica delle clientele, delle promesse. Promesse molto spesso impossibili da mantenere. Un esempio: per rimpiazzare almeno in parte l'occupazione che dava l'Anic, è stata costruita una fabbrica di detersivi, la Fade, capitale pubblico al 51%, che doveva assumere circa cinquanta persone. Intorno a questa fettina di occupazione si è scatenata la gara delle offerte nonostante l'accordo sindacale che sanciva la priorità per gli ex operai dell'Anic. Lo scorso dicembre, quando si arrivò al voto comunale, dopo un commissariamento di mesi, intorno alla Fade venivano distribuiti dei moduli che — così c'era scritto sopra — servivano per accedere al un colloquio con l'amministrazione dell'azienda. Il Pci chiese ai dirigenti della Fade di giustificare questo gesto in assoluto contrasto con l'accordo sindacale, e scoprì che l'iniziativa non era partita dalla fabbrica. Anzi, alla Fade non ne sapevano proprio niente. Galoppini elettorali presidiavano la zona vendendo l'illusione del lavoro in cambio del voto. Anzi, dei voti. Sembra infatti che la «cifra» pattuita fosse uno a trenta. Trenta voti per un posto in fabbrica. «E noi — racconta Tumino — a dicembre non ci eravamo ancora resi conto che questa logica va battuta quotidianamente, va smascherata nei fatti in ogni situazione, allacciando un rapporto con la gente che abbia al centro la concretezza dei problemi. Bisognava dimostrare che quelle offerte dalla Dc e dai suoi alleati sono illusioni, che il lavoro si crea a partire dai progetti, non dalle promesse. E i progetti ci sono».

C'è quello per il risanamento di Ibla, lo straordinario quartiere settecentesco, quasi un'altra Ragusa separata dalla città da una valle profumata. Una legge regionale ha stanziato per Ibla dieci miliardi. Finora nessuno li ha spesi. Ci sono le carenze nel personale del Comune, ma i partiti di governo non hanno ancora disegnato la pianta organica e così i concorsi non si possono fare. C'è la metanizzazione che Ragusa ancora aspetta, lavori per 35 miliardi fermi da mesi e mesi. E c'è anche la proposta del Pci per non «regalare» il petrolio ragusano a Eni e Montedison, per costringere questi giganti a «pagarlo» con l'occupazione. Di tutte queste cose — aggiunge Tumino — abbiamo parlato porta a porta con lagente, spiegando bene come stavano le cose e spiegando cos'è la questione morale, in che modo è legata al destino dei singoli cittadini. «Sì, la questione morale al primo posto — dice Concetto Scivoletto, segretario provinciale — l'abbiamo portata avanti con rigore, sempre, anche dove questo ha provocato delle crisi che potevano renderci impopolari, anche quando le nostre denunce potevano pregiudicare i rapporti politici con eventuali alleati». Modica, Giarratana, Ispica, Pozzallo: in ciascuno di questi comuni amministratori socialisti e democristiani sono stati coinvolti in inchieste, hanno ricevuto mandati di comparizione, comunicazioni giudiziarie. La denuncia puntuale del Pci ha guadagnato la fiducia della gente e questa fiducia si è tradotta nel voto, ovunque.

Un esempio clamoroso, quello di Comiso, dove si era votato nell'83 e dove la rottura tra Dc e Psi aveva portato alla gestione commissariale. Il Pci aveva ottenuto allora il 39,4% dei voti. Il 12 e il 13 maggio i comunisti hanno guadagnato tre punti. Il segretario della sezione, Salvatore Zago, racconta la campagna elettorale, dice che in realtà a Comiso era cominciata da due anni. Due anni che il Pci si batte contro la sospensione della legalità democratica, opera dei socialisti, del sindaco Catalano e della Dc in un ruolo subalterno. La protervia socialista, l'uso della base missilistica come serbatoio di clientele, la guerra con i democristiani per l'ambito compito di fiduciario della base: questi i motivi che hanno provocato la lunga paralisi amministrativa. Oggi Comiso ricomincia daccapo, senza il Pci non si può più fare la Giunta e i comunisti intendono porre condizioni chiari ad eventuali alleati: per cominciare, il rispetto della legge La Torre sugli appalti e assunzioni «regolari», fatte attraverso il collocamento per quanto riguarda il personale all'interno dei «recinti» americani.

Ultimo capitolo dell'avanzata comunista nel Ragusano, Vittoria, capitale rossa della Sicilia orientale. Dal 52,3% il Pci è passato al 55,5, guadagna un consigliere, rafforza la sua base già solidissima di consenso popolare. Parlare del buon governo comunista a Vittoria per «spiegare» questo risultato è un eufemismo: dalla guida della trasformazione agricola alla promozione di servizi sociali da primato, alla lotta contro il tentativo di penetrazione mafiosa (è costato anche un attentato alla casa di un consigliere) i comunisti sono gli unici protagonisti dello sviluppo della città. A Vittoria il risultato delle elezioni è stato accolto quasi con non chalance: la Dc aveva tentato diverse provocazioni, aveva accusato la Giunta rossa di presunti scandali nella gestione finanziaria, si era nevrasteni camente impuntata in una campagna elettorale fatta solo di insulti. Comportamento al quale Vittoria ha risposto con il voto.

Nanni Riccobono

Referendum: proposte e vertice

sultato elettorale. Del resto, è stato un ministro, il repubblicano Spadolini, ad avvertire che «per evitare il referendum, in questo momento, non bisogna isolare i comunisti». Segno che qualche suo collega ci pensa. Spadolini queste cose le ha dette a Firenze sottobraccio al presidente della Repubblica, il quale si è dichiarato d'accordo. «Avete sentito Spadolini, eccolo, scrivetelo, scrivetelo», ha detto Sandro Pertini.

Da oggi, quindi, il ministro del Lavoro riprenderà «a fare la spoletta» (sono parole di Goria) con sindacati e imprenditori, inizialmente a livello informale. Un compito reso più arduo dalle incertezze lasciate dal vertice di ieri. La discussione, ovviamente, si è concentrata sul «pacchetto» che il governo dovrebbe mettere a disposizione sul tavolo della trattativa. Si tratta di cose dovute, ma non per questo meno importanti. Sul fisco, il ministro Visentini ha individuato la possibilità di restituire già quest'anno 1.500-1.600 miliardi di maggior prelievo. Ma il suo collega del Tesoro, Goria, ha nuovamente contrapposto il vincolo del bilancio: quei soldi — è la sostanza della sua linea — servono per coprire una parte del disavanzo pubblico se un analogo risultato non sarà ottenuto con il ridimensionamento delle indicizzazioni salariali. Meno automatica e tuttavia ugualmente dirompente la proiezione di un tale condizionamento «contabile» sulle misure per l'occupazione.

Resta, dunque, una riserva di fondo, comunque una indeterminatezza, sulla posizione che De Michelis si appresta a presentare alle parti sociali. Ufficialmente il ministro aggiungerà che è compito dei sindacati e degli imprenditori contrattare direttamente la materia della riforma del salario. Tuttavia, il governo sta discutendo — altro tema di contrapposizione interna — anche della possibilità di giocare una carta sua. Il ministro del Bilancio, Romita, ha insistito sulla propria proposta: conglobamento in busta paga dell'attuale scala mobile, nuova indicizzazione in percentuale sulle retribuzioni contrattuali, paniere Istat e cadenza semestrale.

Di ipotesi ne circolano anche altre. Ma quella avanzata dal gruppo democristiano della Camera sull'indicizzazione di una quota minima di salario a cui aggiungere una ulteriore indicizzazione parziale delle quote retributive superiori a quella a cui starebbero lavorando tecnici socialisti sull'individuazione di quattro fasce salariali da indicizzare con una identica percentuale. Tutte, però, mantengono due incognite. La prima riguarda il grado di copertura, la cui congruità può essere misurata solo in rapporto alle effettive disponibilità di intervento sul fisco. La seconda attiene ai quattro punti di scala mobile tagliati dal decreto del 14 febbraio '84: per fermare il referendum occore, infatti, che la Corte di cassazione ritenga che ne siano state eliminate le ragioni. In pratica significa che l'articolo 3 del decreto, proprio quello che tagliava la scala mobile, deve essere abolito. E per farlo una restituzione ci deve essere. Se ne è accorta anche la Dc, tant'è che Cristofori, vicepresidente del gruppo alla Camera, ha presentato l'annualizzazione della contingenza come elemento di compensazione della reintroduzione nel salario delle 27 mila lire tagliate.

Forse proprio questo, insieme al fatto che nessuno nel governo e nel pentapartito parla dell'indicizzazione del solo salario minimo, ha spinto Mario Colombo ad una virulenta bordata. Prendendo a pretesto una battuta di Cristofori («Con il Pci nelle aule del Parlamento si può lavorare meglio»), il dirigente della Cisl ha lamentato «tentazioni d'una soluzione legislativa che scavalchi il negoziato tra le parti sociali». In realtà gli premeva minacciare «un approdo uguale ed opposto a quello del 14 febbraio» e dettare le condizioni per l'assenso della sua confederazione: in pratica, lo scambio tra la riduzione del peso dell'indicizzazione salariale e una riduzione dell'orario di lavoro.

In questo contesto si inseriscono due diversi appelli. Il primo della segreteria della Uil che chiede, ma alla sola Cgil, «una riflessione che porti a realizzare una posizione comune con Uil e Cisl». Il secondo, viceversa, rivolto «al movimento sindacale tutto», da parte della componente socialista della Cgil. Questi si rivolgono anche ai promotori del referendum, invitandoli a «dichiarare il loro impegno e le loro proposte, affinché, in presenza di un accordo tra le parti sociali, anche tecnicamente e giuridicamente il referendum possa essere evitato». Alla Cgil, poi, chiedono di «muoversi senza esitazioni», anche «con la convocazione urgente degli organismi dirigenti», sostenendo che «in caso diverso» saranno loro a valutare «la possibilità e la necessità di una autonoma proposta».

Ma il punto vero, che tanto la Uil quanto i socialisti della Cgil pure riconoscono, è che il governo deve aprire la strada «senza più remore e tatticismi risolvendo le questioni dell'occupazione e del fisco». E su queste questioni, come si è visto, l'esecutivo continua a non offrire ancora nulla di concreto e verificabile, assumendosi la responsabilità di bruciare tempo prezioso. Cosa ben diversa dal discorso fatto nella mattinata da De Michelis sulla «soluzione che c'è da oltre due mesi» o sul Pci che andrebbe incontro «a una riperdita se volesse fare il referendum», magari contrapponendogli il ricorso all'astensionismo («questa soluzione potrebbe rappresentare uno dei modi per evitare la consultazione»).

Una ipotesi, questa dell'astensionismo, che continua a dividere il pentapartito. La Dc, ieri, ha diramato una circolare alle proprie strutture periferiche invitandole a non smobilitare l'organizzazione elettorale per prepararsi al referendum. Spadolini, dal canto suo, ha ribadito di non starci a «formule scassatutto», mentre il Pli ha ufficialmente richiamato Palazzo Chigi a «non sostenere la linea dell'astensione».

Pasquale Cascella

Le spese del governo

hanno sul bilancio dello Stato e sulla manovra di politica economica complessiva, si ridota di un proprio potere in assenza di iniziative reali dell'esecutivo.

Ha rilevato Franco Bassanini, della sinistra indipendente, nell'esprimere il suo consenso, che la «decisione è una secca smentita dell'ottimismo irresponsabile di Goria sull'andamento dei conti della finanza pubblica» e costituisce «un fermo richiamo al governo perché si assuma le sue responsabilità».

La commissione Bilancio andrà oltre in questa sua determinazione, che non mancherà di provocare contraccolpi: ha anche deciso, accogliendo un suggerimento di Bassanini che Cirino Pomicino ha ripreso nella sua lettera a Craxi, di esercitare un controllo rigoroso anche sui provvedimenti governativi che prevedano altre forme di copertura finanziaria. Ciò perché, ha commentato il deputato della Sinistra Indipendente, «quasi sempre con irresponsabile prodigalità i provvedimenti governativi contrastano con l'obbligo di prevedere idonee coperture finanziarie». Non meno tenero è Cirino Pomicino, nel rilevare che la decisione prende le mosse dai «ritardi con i quali il governo realizza i provvedimenti annunciati, ma mai presentati, per riequilibrare la manovra di bilancio e che determinano uno scoperto di quasi 10 mila miliardi». Infatti, il governo avrebbe dovuto adottare misure pratiche per assicurare al bilancio 16 mila miliardi; quelle sinora adottate sono limitate a 6 mila miliardi (condono edilizio per 2 mila miliardi, legge Visentini per 4 mila miliardi). Naturalmente il blocco non toccherà le spese per investimenti. Del fondo globale di spesa corrente, dalla finanziaria stabilito in 19.777 miliardi, finora ne sono stati utilizzati circa 8 mila. Ne restano 11.371 che d'ora in poi saranno bloccati. Resteranno perciò fermi, stando a una tabella diffusa ieri dal presidente della commissione Bilancio, i disegni di legge relativi al riassetto generale dei trattamenti pensionistici di guerra (227 miliardi), alla partecipazione italiana all'aumento delle risorse comunitarie (400 miliardi), alla copertura delle cessate gestioni di ammasso (una sanatoria di 1.733 miliardi alla Federconsorzi!), alla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria (133 miliardi). A questi si aggiungono gli impegni concernenti la copertura dell'accordo sindacale per il personale non docente delle università (144 miliardi), del piano per il sostegno della formazione e dell'occupazione giovanile (100 miliardi) e dei nuovi provvedimenti per l'occupazione (altri 100 miliardi), e infine della proroga della fiscalizzazione dei contributi di malattia, misura, questa che dovrebbe costare allo Stato 4.775 miliardi.

Antonio Di Mauro

I precari delle Usl

normativa per i concorsi. Quelle assunzioni straordinarie, insomma, a cui Usl e Regioni hanno dovuto ricorrere per sopperire a inderogabili esigenze di servizio.

Il provvedimento, prevedendo modifiche e integrazioni alla normativa sui concorsi e per gli incarichi temporanei e le supplenze, determina le condizioni perché si esca dalla fase della provvisorietà e delle assunzioni straordinarie; inoltre, con l'accelerazione delle procedure concorsuali, affidate alle Unità sanitarie locali, consentirà per il futuro la sollecita copertura dei posti che si renderanno vacanti.

Nel suo iter travagliato, la legge ha subito, sino all'ultimo, molte modifiche. Tant'è che in Senato, in seconda lettura, la maggioranza ha soppresso le norme relative alla sanatoria delle posizioni funzionali apicali, quelle norme cioè che prevedevano l'immissione in ruolo, previo superamento di un concorso riservato per titoli ed esami, dei primari e dei dirigenti di strutture tecniche e amministrative.

I deputati comunisti, ribadendo il giudizio negativo sulle ultime modifiche già espresse dai senatori del Pci a Palazzo Madama, hanno insistito — come ha dichiarato la compagna Angela Giovagnoli — per l'immediata approvazione della legge, essendo chiaro che un ennesimo rinvio al Senato avrebbe comportato il praticò affossamento di questo importante provvedimento. Il nostro voto favorevole — aggiunge l'onorevole Giovagnoli — non modifica il nostro giudizio fortemente critico sulle modifiche apportate dal pentapartito al Senato, le quali escludono dalla sanatoria non solo gli operatori dei livelli apicali ma anche quelli dei livelli inferiori che il sostituiscono, determinando disparità di trattamento tra le stesse categorie «sanate».

Lungi dall'aver risolto tutti i problemi del buon funzionamento delle Usl e della stessa politica del personale — che richiede tra l'altro la tempestiva e profonda riforma dello stato giuridico — la legge di sanatoria servirà ad impedire che si usi strumentalmente il fenomeno del precariato per mettere in discussione il rafforzamento e la qualificazione del processo di riforma sanitaria.

a. d. m.

Arbore e Biagi

benaggine». La dabbenaggine è quella di un'azienda — la Rai — che finalmente affronta il problema di dare al pubblico trasmissioni di richiamo nella «seconda serata»; affida il compito a due grandi personaggi; individua due filoni: quello dell'approfondimento giornalistico e quello del divertimento sapido, intelligente; verifica che entrambe le scelte si dimostrano vincenti, trainano pubblico e consensi; dopo di che mette le due trasmissioni in concorrenza tra loro, confermando che ancora una volta a viale Mazzini la logica suicida della competizione interna.

Il problema di anticipare la messa in onda di «Linea diretta» — intorno alle 22,30 — era stato già posto. Lo hanno sollevato Enzo Biagi e i suoi collaboratori, vi insistono gli spettatori che seguono la trasmissione, scrivono, rispondono ai quesiti dagli esperti ai quali la Rai ha affidato una ricerca su «Linea diretta». Ne hanno parlato i consiglieri d'amministrazione designati dal Pci in diverse occasioni, l'ultima durante la riunione del consiglio di ieri. «Non è questione — afferma Biagi — di tutelare la mia trasmissione o quella di Arbore. Io so che quando "Linea diretta" ha tra le mani uno scoop può stravincere, essere battuta quando scelgo un tema più specifico, meno eclatante. Ma mi chiedo quale logica c'è in tutto questo, dove finisce l'interesse complessivo dell'azienda se tutto si riduce a registrare sera per sera chi vince questa assurda gara. Il fatto è che qui non si riesce a parlare con qualcuno, non sai a chi porre il problema, chi ti deve rispondere».

Sull'opportunità di uno sfalsamento almeno parziale delle due trasmissioni le opinioni divergono. Ma resta il fatto che una logica concorrenziale si è innescata, per di più tra due personaggi e due trasmissioni che si stimano e si rispettano reciprocamente. L'altra sera Biagi ha telefonato ad Arbore, «Quelli della notte» hanno ricambiato affettuosamente i saluti e gli auguri nel corso della trasmissione. Soprattutto c'è il discorso dei numeri, che almeno l'azienda dovrebbe leggere in maniera diversa da chi vede la questione come una sorta di riedizione televisiva della sfida Bartali-Coppi. Le cifre dicono che nella sua ultima settimana — prima della sospensione preelettorale — «Linea diretta» aveva raggiunto 2 milioni e mezzo di ascoltatori; «Quelli della notte», dopo una settimana, viaggiava già oltre i 2 milioni: che senso ha costringere l'una e l'altra trasmissione a ridimensionarsi, gestirsi in comune una quota d'ascolto il medesimo pubblico, frenare le possibilità della Rai di crescere ulteriormente nella fascia oraria tra le 22,30 e le 24,30?

Nuccio Fava, vicedirettore del Tg1, confessa di aver preferito, mercoledì sera, «Quelli della notte», è del parere che sia giusto mandare le trasmissioni in contemporanea, lasciare alla gente la libertà di scegliere. Quel che conta — afferma Fava — è che siano due programmi vincenti, di successo, che si impongono per la qualità del prodotto, rispondendo a due esigenze diverse. «Quelli della notte» sono contenti perché le due trasmissioni non si sono sbranate a vicenda, pensano e sperano che «Linea diretta» possa ottenere l'anticipo di un quarto d'ora. Nino Criscenti e Franco Iseppi, curatori della trasmissione di Biagi, sottolineano il fatto che «Linea diretta» — tornando sul video dopo molti giorni di assenza — abbia ritrovato immediatamente 1 milione e mezzo di ascoltatori, ma sono concordi nel sostenere che il problema dello sfalsamento d'orario esiste. «C'era già prima — dice Criscenti, ricordando i ripetuti ritardi inflitti a "Linea diretta" (una sera Biagi e i suoi collaboratori si rifiutarono persino di andare in onda) — a maggior ragione bisogna affrontarlo oggi». «Magari — aggiunge Iseppi — verificando i dati d'ascolto nell'arco di una settimana. Ma non v'è dubbio che i punti di riferimento sono due: il rispetto per i telespettatori, l'interesse generale della Rai, che da due trasmissioni di successo ha l'obbligo di ricavare il massimo di profitto».

«Io — sostiene Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — potrei agevolmente rivendicare che per primi abbiamo posto la questione dello sfalsamento d'orario, tanto ci pare assurdo mettere in concorrenza "Linea diretta" e "Quelli della notte". Dirò che la vicenda offre molte conferme: che se le reti Rai offrono programmi di qualità a un pubblico ben individuato, il successo è immediato; che c'è un grande bisogno di informazione e di intrattenimento intelligente; che la "diretta" tv funzioni; che le trasmissioni di cui si parla dimostrano quanto contino la fantasia e l'autonomia professionale. Però bisogna essere coerenti. Mandarli in onda alla stessa ora è folle, punitivo per i telespettatori».

Tuttavia le logiche prevalenti in Rai sembrano essere del tutto opposte. Che Biagi riprendesse con una intervista al faccendiere Pazienza si sapeva da giorni. Eppure ieri sera, prima di «Linea diretta», il Tg2 ha fatto saltare la normale programmazione di rete per mandare in onda una sua intervista con Pazienza, già vista — con un discutibile e strumentale taglio — alla vigilia delle elezioni. Saranno sensazioni, ma «Linea diretta» pare destinata a diventare una sorta di fortezza dimenticata nel deserto dei Tartari: a fine giugno sarà sospesa, ma nessuno sa qual è la sua sorte futura; lo stesso discorso vale per la «banda» di Arbore. In compenso si torna (o si continua) a scegliere e a decidere alla giornata, rispondendo più all'interesse del «palazzo» che a quelli dell'azienda e del pubblico: al quale resta, per l'appunto, la «libertà» di scegliere tra «dovere» e «piacere».

Antonio Zollo

Berlino Lipsia - Dresda

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO - v.le F. Testi 75
Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19
Telefono (06) 49.50.141

PARTENZA: 25 maggio da Roma
DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 890.000

Il programma prevede la visita della città di Berlino, Lipsia e Dresda, escursioni a Potsdam, Meissen e Magdeburgo. Sistemazione alberghi di 1ª categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 180.000, semestre 90.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale -
PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.
Tipografia R.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Prenestini, 9
00185 - Roma - Tel. 06/4951443